

**Messa in occasione dell'ostensione permanente
della reliquia del cuore di Sant'Annibale Maria**

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Parrocchia Sant'Antonio e Annibale Maria, 15 febbraio 2020

Carissimi fratelli e sorelle,

i testi sacri che abbiamo ascoltato questa sera mettono al centro i comandamenti della legge antica, suggerendoci una rilettura e una comprensione più approfondita del decalogo. Quello che fu detto nell'antica Alleanza è vero, ma non era tutto: Gesù è venuto per dare compimento e per attuare in modo pieno e completo la legge di Dio, fino all'ultimo iota, fino all'ultimo trattino.

Con la sua spiegazione Egli evidenzia le finalità originarie del decalogo e ne mostra gli aspetti autentici, chiarendo che talvolta le nostre interpretazioni svuotano il senso stesso di alcuni precetti, impoverendoli. Il Maestro ci propone una "giustizia superiore" rispetto a quella degli scribi e dei farisei. Una giustizia che compie pienamente la volontà di Dio. Una giustizia che scaturisce dall'amore, dalla carità, dalla misericordia. Una giustizia che diviene capace di non fermarsi a una obbedienza formale ai precetti, ma piuttosto che coglie la sostanza vera e piena dei comandamenti e supera il rischio del formalismo.

Cari fratelli e sorelle, quanto può essere sottile la tentazione di curare l'aspetto esteriore, l'osservanza formale; quanto ci inganna una obbedienza esterna, superficiale, che ci suggerisce di riservare per noi stessi spazi del nostro cuore, del nostro tempo, della nostra apparente libertà. Osservare la forma della legge, senza scendere in profondità ci illude che per essere veramente felici, per vivere al cento per cento dobbiamo conservare qualcosa per noi stessi; ci inganniamo pensando che non possiamo accogliere la legge nella sua pienezza, perché ci limiterà, ci affaticherà, ci schiaccerà.

Gesù nel Vangelo di oggi invece insegna quanto sia salutare per l'uomo non solo seguire i comandamenti, ma quanto la vera osservanza sia un atto d'amore verso i fratelli e le sorelle. In particolare, prende in esame tre aspetti, tre comandamenti: l'omicidio, l'adulterio e il giuramento.

Quante volte esaminando la nostra coscienza ci ripetiamo: «in fondo, non ammazzo nessuno» e minimizzando ci nascondiamo dietro frasi simili; ma ci sono comportamenti che offendono la dignità della persona umana, che feriscono; ci sono parole che tagliano più della spada; allusioni, riferimenti e battute che, pur pronunciate con il sorriso e dette con apparente leggerezza, uccidono come proiettili. E noi lo sappiamo bene, perché sperimentiamo il dolore di certe frasi quando sono rivolte a noi... Gesù ci esorta a vivere in pienezza la legge; ci spinge al rispetto per gli altri, racchiuso nel comandamento «non uccidere».

Un altro aspetto del compimento della legge tocca l'ambito matrimoniale e i rapporti tra uomo e donna. L'adulterio era peccato perché veniva considerato una violazione del diritto di proprietà del marito sulla moglie. Gesù invece supera questa idea di donna come oggetto di possesso e propone la relazione tra uomo e donna nella sua pienezza, come reciproca

donazione di sé, realizzata nell'amore, nel rispetto, ponendo come obiettivo che nella coppia ciascuno dia compimento ai propri talenti, alle proprie idee, ai carismi che ha ricevuto da Dio. Questa comunione di intenti, una relazione così profonda non può essere minata dal semplicistico desiderio di una donna, avulso da una progettualità di vita; né si può accettare che una moglie, che ha scelto il marito, o un marito che ha scelto la moglie, possano a un certo momento distruggere una relazione d'amore, rinnegare un reciproco impegno di comunione. Il semplice desiderio di privare una persona dell'amore che scaturisce dal matrimonio o la semplice intenzione di minare un patto fondato sulla donazione di sé sono peccato, perché non seguono e non raggiungono il vero bene, ma inseguono un desiderio effimero, momentaneo, immediato, provvisorio, senza alcuna progettualità.

Gesù, infine, chiede ai suoi discepoli di non giurare, perché il giuramento è segno dell'insicurezza e della doppiezza che si sperimentano in certe relazioni umane. È necessario invece instaurare tra di noi, nelle nostre famiglie e nelle nostre comunità un clima di limpidezza, di trasparenza, di fiducia reciproca, così che divenga possibile fidarsi degli altri, considerarli sinceri, senza bisogno di ricorrere alla menzione di Dio per essere creduti. La diffidenza e il sospetto minacciano le relazioni.

Questa sera, mentre ascoltiamo la Parola di salvezza che la liturgia ci ha proposto, si compie un bellissimo avvenimento per la comunità parrocchiale. Tra le mura di questa chiesa viene accolta e custodita la reliquia del cuore di Sant'Annibale; un cuore che ha amato il Signore e si è mosso a compassione per i fratelli più deboli e più poveri. Egli infatti ha messo al centro della sua vita i comandamenti e ne ha fatto la bussola della sua quotidianità. Quando avviò la sua opera di evangelizzazione nel quartiere Avignone di Messina, notò che tra quelle misere case le persone vivevano in ambienti malsani, dove si annidavano malattie, brutalità e violenza. Non esisteva il concetto di famiglia, ma la promiscuità e la prostituzione dilagavano. E c'era una grande ignoranza: fede, religione e Chiesa erano parole incomprensibili, come il termine dignità. Di fronte a tanta miseria, a tanto dolore egli si mosse con intelligenza e prudenza, mettendosi dalla parte delle persone e vivendo con loro. Organizzò l'accoglienza dei poveri e dei bambini. Impiantò laboratori con i telai e offrì alle giovani una prospettiva di lavoro ed obiettivi di impegno dignitosi. Costruì un asilo e poi un orfanotrofio. A spingerlo, a motivarlo, a dare forza a Padre Annibale era un passo del Vangelo che sin dall'inizio della sua vocazione ha sempre accompagnato e illuminato il suo cammino. Egli ricordava ciò che si legge nel Vangelo: *«Quelle turbe erano mal condotte e giacevano come pecore senza Pastore. Allora Gesù disse ai suoi Discepoli: La Messe veramente è copiosa, ma gli Operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della Messe perché mandi Operai alla sua Messe»*. Come Sant'Annibale ci racconta nei suoi scritti, questa Parola del Vangelo occupava incessantemente i suoi pensieri, fin dagli inizi della sua opera di carità. Ci confida che più volte si era fermato a chiedersi, guardando ciò che aveva realizzato: *«Che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, d'innanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza Pastore?»*. Considerando i limiti delle sue misere forze, trovava l'unica via d'uscita nelle parole di Gesù: *«pregate dunque il Padrone della Messe perché mandi operai alla sua Messe»*. Di fronte a questa promessa Sant'Annibale racconta: *«mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le Opere buone e della salvezza di tutte le anime»*.

Ascoltando queste parole, anche a voi, che avrete la possibilità di sostare in preghiera di fronte a questa reliquia, raccomando ciò che ho proposto a tutta la diocesi qualche giorno fa. Rinnovate con tutta la comunità diocesana l'impegno di pregare per le vocazioni e per la santificazione dei sacerdoti, seguendo l'esempio di Sant'Annibale. La Chiesa e la nostra Diocesi di Roma hanno bisogno di preti e di preti santi! Abbiamo bisogno di sacerdoti che siano testimoni credibili e affidabili della gioia del Vangelo. Spesso ci lamentiamo che in seminario sono in pochi, che le case religiose si svuotano e presbiteri e consacrati non hanno tempo per tutti. Ma quanto preghiamo per loro? Vi chiedo allora di pregare con me, con tutta la Diocesi, affinché il Signore ci renda *sacerdoti innamorati del Vangelo* e perché *mandi nuovi operai per la sua messe*.

L'intercessione di Sant'Annibale ci accompagni nella sequela del Maestro.